



# Io e Caino e la Misericordia del Padre

a cura di **Andrea Consorti**

*Io e Caino* è il nome della rivista redatta dai detenuti del Carcere di Marino del Tronto. Caino non è soltanto l'assassino di Abele suo fratello, non è solo colui che commette "gesti efferati" rendendosi protagonista di una dolorosa tragedia. Solo ad essere leali con se stessi, ci si accorge che Caino è l'esperienza di ciascuno di noi quando sperimentiamo l'amarezza della "titanica" pretesa di farci interpreti del desiderio, manipolatori dell'attesa del nostro cuore, quando ci impossessiamo della vita, della realtà e di quanto vi è in essa. Insomma, Caino... sono io. Se il Papa può presentarsi come "... un uomo salvato e perdonato dai suoi molti peccati", nessuno può evitare di confrontarsi con questa coscienza di sé, pena la dannazione di un'eterna incompiutezza. Pena il peso di una latente ma inesorabile tristezza di chi, così, non potrà mai godere del perdono.

Così il 7 gennaio con un gruppo di amici, coristi e musicisti non di professione, siamo andati ad incontrare alcuni uomini, che oggi possiamo ritrovare come amici, portando loro una proposta musicale con un percorso sulla Misericordia di Dio. Non siamo andati a proporre un'ora di svago scacciapensieri,

a farli commuovere con dei bei canti che potevano toccare la loro sensibilità... a "prenderli in giro". Siamo andati, sono andato a metterci la faccia; come vedo e imparo da Nicolino e come desidero vivere, teso solo "a mostrare - innanzitutto a me stesso - attraverso la mia povera vita che «Eterna è la sua Misericordia»... con un cuore gonfio di commozione e di una sconfinata gratitudine, solo per mostrare e condividere l'avvenimento di questo infinito, fedele e sconvolgente Amore di Dio alla mia vita. Il suo eterno Amore che, come dice il profeta Geremia, «ha avuto pietà del mio niente», della mia miseria, abbracciando, rigenerando, esaltando e compiendo continuamente e massimamente la mia vita nella sua Misericordia". Siamo andati a mostrare che questa esperienza di Misericordia oltrepassa sbarre, muri, cancelli! Siamo andati per mostrare che questa esperienza è possibile nella semplice accoglienza e adesione a quel cammino che ci ha portato a vivere quel pomeriggio insieme, un tratto di strada e di amicizia altrimenti "impossibile". Un cammino, una strada che abbiamo voluto spartire anche con loro per un piccolo tratto e che gli abbiamo proposto di poter continuare a percorrere insieme.

**Giuseppe:** Visitando il carcere per la prima volta, ho avvertito di imbattermi con un luogo profondamente disumano dove è radicalmente impossibile vivere. Muri alti impediscono allo sguardo di andare oltre limiti angusti, si osserva il cielo attraverso gli “scacchi” di una grata, non si può decidere del proprio tempo, si è obbligati alla convivenza con persone imposte. Tutto questo ha immediatamente indotto in me un senso di oppressione inaccettabile. Ho osservato un detenuto dal cui volto si deduceva un passato particolarmente violento, quest’uomo con lo sguardo simile a quello di un cane alla catena chiedeva alla guardia del carcere il permesso di uscire dalla stanza. Ecco: tutto questo mi ha fatto considerare quanto quel luogo è radicalmente invivibile e se qualora io avessi la sventura di starci, a ragione o a torto come pure capita, sicuramente vi impazzirei.

Contemporaneamente, ho osservato un fatto che mi si è imposto in maniera incontrovertibile: i volti dei detenuti presenti contraddicevano il mio certo pregiudizio! Ho visto persone che in realtà, liberamente, hanno partecipato come me e più di me che stavo suonando. Ho visto persone vive, alcune proprio vivaci, e il loro sguardo non era affatto più smorto del mio. Ciò dimostra come sono fallaci, fuorvianti e ingannevoli certe convinzioni con cui quotidianamente avanzo nella giornata. Ribellarsi e fare a botte con le molte circostanze quotidiane giudicate ingiuste non nasconde forse proprio un pregiudizio infondato, difficile da scardinare che solo la realtà che si impone può a fatica confutare? Le circostanze, minime o eclatanti, più o meno consapevolmente rifiutate celano un giudizio istintivo deformato, che appunto non si è lasciato formare in me, e mostrano la mia ribellione alla positività ultima della realtà che, evidentemente, al di là di qualsiasi chiacchiera, è percepita, anche involontariamente, orfana di Chi invece ovunque la abita. La Grazia di Cristo rende possibile la vita dappertutto, dal carcere fino alle banali, minime, contraddizioni quotidiane. Allenarsi e lasciarsi allenare alla memoria di Lui presente nella realtà-così-com’è, appare l’unico antidoto possibile al pregiudizio strutturale per una vera apertura alla realtà: per saperla guardare, per poterci entrare adeguatamente. Uno dei miei “pensieri” è stato: come poter vivere quotidianamente in questo luogo? Immediatamente mi è tornata alla memoria la testimonianza del Card. Van Thuan, in cella per 13 anni in Vietnam, nove in isolamento, ingiustamente e senza un processo. Lui dava questo giudizio della sua esperienza in carcere: *“Quando abbiamo l’essenziale dentro di noi, non sentiamo più bisogno di niente... Se hai Dio hai tutto, se non hai Dio nel tuo cuore, manchi di tutto”*. Ecco, vivere l’Essenziale, che è il rapporto continuo con Gesù, e sottolineo “continuo”, mi manca; e contemporaneamente è un’esperienza bellissima di pienezza che conosco grazie al cammino della Compagnia e da cui, a volte, mi stacco. Dentro al mio quotidiano, pieno di “tante cose da fare”, come vivere l’Essenziale? Per me diventa

dal mattino questa domanda: Chi è il mio “Tutto” che rende la vita piena e felice, nella fatica del lavoro o nell’educare un figlio, vivendo in carcere un giorno, due mesi o tutta la vita?

**Federica:** Ringrazio il Signore per aver avuto il dono di essere stata invitata a vivere questo gesto, che è stato innanzitutto un gesto di Misericordia per me, grazie al quale mi sono ritrovata accresciute l’attrazione, la commozione per Cristo, e mi sono ritrovata ancora più grata di essere continuamente conquistata al Suo Amore. Se c’è bisogno di andare in un carcere per rimparare da dei “delinquenti” lo stupore per la Compagnia io sono pronta a tornarci ora, perché aiuta me! Qualifico questo commovente stupore in alcuni tratti: al termine del “concerto” tutti gli uomini presenti, giovanissimi e adulti, italiani e non, si sono alzati in piedi, applaudendo e ringraziando! Perché? Cosa li ha spinti? Eppure non stiamo certamente parlando di persone sentimentali! Saranno segnati per la gran parte da





rabbia, sconforto, abbattimento... qualcuno di loro sa già che non rivedrà “la luce del sole” prima di altri venti anni a causa del reato grave che ha compiuto. Perché alzarsi in piedi così, se non per la certezza che “tutti Ti cercano, Signore”? Sì, “...*Tutti hanno bisogno di Te, anche quelli che non lo sanno, e quelli che non lo sanno assai più di quelli che sanno...*”. E che bello che io che “lo so” possa essere rinnovata in questo stupore proprio attraverso uno che “non lo sa”... Che Mistero! Uno di loro si è teneramente accorto che avevo male alla schiena e che mi ero per questo appoggiata al muro, in fondo alla stanza; d'un tratto mi ha delicatamente messo accanto uno sgabello per farmi sedere! Commosa da questa umanità, mi son detta: “Signore, accogli questo uomo nel tuo Paradiso per questo semplice gesto compiuto, per la fede di questo istante... perché... è come se lo avesse fatto a Te!”. Sono grata, fiera di avere questi Amici, quelli con cui sono andata e quelli che il Signore mi ha fatto incontrare lì dentro, e sono anche grata di essere uscita da quel luogo sentendo un lembo della loro angoscia. Sì, angoscia per quella libertà che apparentemente non hanno più ma che, seppur loro magari non lo sanno, ora possono imparare a usare solo per l'unico motivo per cui ci è stata data la libertà: essere veramente liberi. In questa occasione l'ho drammaticamente capito di più... grazie Signore!

**Pierluigi:** *“Mi domando: perché lui e non io? Merito io più di lui che sta là dentro? Perché lui è caduto e io no? È un mistero che mi avvicina a loro”*. Mi ha sempre colpito e profondamente commosso la predilezione di Papa Francesco per i carcerati; questa sua domanda su di sé: “Perché lui e non io?”. Questo fa saltare in me ogni residuo di “intima presunzione” mi costringe,

mi aiuta a guardare quello che sono realmente e di chi sono bisogno sempre... io, come ciascuno di quegli uomini, quei fratelli che il Signore ci ha dato la grazia di incontrare nel carcere di Ascoli Piceno. Mi sono avvicinato a questo incontro con questo cuore, con questa trepidazione e senso di sproporzione. Forse una delle volte in cui più di altre non ero tanto preso dal “cantare bene”, ma dal chiedere al Signore di essere Sua trasparenza, di essere semplicemente segno di Lui; perché altrimenti che cosa avrei potuto dire a quegli uomini, cosa avrei potuto apportare io come contributo alla loro felicità? Un piacevole momento di “distrazione” nell’ascoltare un canto fatto bene, o il mio umano in gioco, segnato come tutti dalla debolezza mortale che mi porto e che reclama ogni giorno solo di essere perdonato, di essere rialzato, di essere riammesso alla vita, chiedendolo a Chi unicamente può soddisfare e rispondere a questo grido? Ecco, io credo di non aver mai cantato così, immedesimandomi con il cuore, le angosce, il dolore, l’abbattimento, la delusione, la rassegnazione e la speranza di quei fratelli che mi stavano di fronte, ed immedesimandomi con le parole che cantavo, facendole diventare la mia e loro preghiera, il mio e loro grido. Questa breve ma intensissima esperienza al carcere, è stata un grande aiuto alla mia vita, al mio quotidiano, perché ho visto di più che quella è la posizione con cui si può e si deve stare davvero di fronte ad ogni istante. E lì ho avuto anche la singolare sorpresa di incontrare degli amici, che stavano “dentro” per cose banali, che davvero potrebbero accadere anche a me. Ed ancora più forte si è fatta allora per me la domanda del Papa: “Perché lui e non io?”. E più forte si è fatto lo struggimento e la preghiera per questi miei fratelli e la gratitudine per questa nostra storia, attraverso cui, il Signore Gesù, continua a venirmi incontro e a chiamarmi a Sé.